



Pesa-di-più e Pesa-di-meno

Una mattina il Re di quel Regno si svegliò con una gran voglia di andare a caccia.

- Ho sognato dei cervi, - disse al suo ministro - e venivano a mangiarmi nella mano.

Buon sogno, buon segno.

Date ordine nelle stalle che si selli il mio Morello.



Lo stalliere incaricato di accudire Morello era Gelindo, un giovane diligente e laborioso che teneva il cavallo pulito e senza un insetto dalla criniera alla coda. Ma quando Gelindo, quella mattina, andò per sellarlo, Morello era scomparso. Chiama di qua, chiama di là, non ci fu verso di trovarlo. Qualcuno l'aveva sentito nitrire, verso mezzanotte. A qualcuno era parso di aver

udito sbattere una porta.

- Debbono averlo rubato. E adesso, chi lo dice al Re?

Il Re si infuriò terribilmente e ordinò di mettere Gelindo ai ferri per tre giorni.

Il quarto giorno, se non si ritrovava Morello, Gelindo doveva morire.

Il ministro ridiscese nelle stalle per far imprigionare Gelindo, ma lo stalliere era scomparso anche lui.

- Qualcuno la deve pagare. - decise il ministro - Metterò in prigione il capostalliere e la sorte di Gelindo sarà la sua.

Gelindo si era nascosto in città, da un oste suo amico, temendo la collera del Re. Quando seppe che un altro era in pericolo di morte per colpa sua, avrebbe voluto correre a costituirsi, ma l'oste lo dissuase:

- Piuttosto, - gli disse, - va' in cerca del cavallo. Se lo troverai, salverai la vita del capostalliere e anche la tua.

- Ma dove cercarlo?

- Mia moglie ha sognato che un cavaliere usciva al galoppo dalla porta d'Oriente. Non può darsi che abbia udito, dormendo, un suono di zoccoli? Prova da quella parte.

Gelindo mise nella bisaccia un pane e una bottiglia di vino e uscì dalla porta d'Oriente. Camminò tutta la mattina. Verso mezzogiorno si sedette all'ombra di una quercia per fare colazione.

Ed ecco si sentì chiamare da una voce che diceva: - Tirami fuori! Tirami fuori!

Si guardò in giro e vide una buca. Dentro la buca stava un ometto alto un mezzo metro, secco come uno stecco, dall'aria imbronciata.

- Che fai lì dentro?

- Do la caccia alle talpe! Tirami fuori e ti dirò ogni cosa.

Gelindo gli tese una mano, ma per tirarlo fuori dovette tendergli anche l'altra e far forza sui ginocchi.

- Ma lo sai che sei pesante?

- Per forza, lo so. Mi ero addormentato qui all'ombra e il mio peso ha scavato questa buca.

- Come ti chiami?

- Pesa-di-più.

- É proprio il nome che fa per te. A vederti, non peseresti più di un uccellino.

- E tu chi sei?

- Sono Gelindo così e così e sono in giro per questo e per quello.

- Verrò con te, tanto non ho niente da fare.



Gelindo e Pesa-di-più camminarono tutto il pomeriggio e verso il tramonto si sedettero all'ombra di un fico per fare merenda. Mentre mangiavano, udirono una voce che implorava:

- Tiratemi giù! Tiratemi giù!

- Dove sei?

- Qui sul fico.

Alzarono gli occhi e videro una specie di gigante, grasso come due botti, appollaiato su un ramo dell'albero. Era il ramo più sottile, ma sosteneva quell'omaccione senza nemmeno piegarsi di tanto così.

- Perché non salti giù da solo?

- Perché sono troppo leggero. Mi ero addormentato all'ombra del fico e l'aria mi ha spinto in alto.

- Come ti chiami?

- Pesa-di-meno.

Lo tirarono giù dal fico e divisero con lui il pane e il vino.

- Dove siete diretti?

- Gelindo Così e così e Pesa-di-Più gli raccontarono tutta la storia.

- Verrò con voi, tanto non ho niente da fare.

Si rimisero in cammino tutti e tre: Pesa-di-più e Pesa-di-meno si tenevano per mano, così il primo era sicuro di non sprofondare e il secondo di non volar via.

Al calar della notte giunsero davanti a un castello tutto nero e senza finestre.

- Non ha un bell'aspetto - disse Gelindo, - ma è troppo tardi per andare a cercare un albergo.

Mentre si avvicinavano per chiamare il portinaio, il ponte levatoio cominciò a salire, cigolando.

- Ci vogliono lasciar fuori - disse Gelindo - pensateci un po' voi.



Pesa-di-meno spiccò un salto e acchiappò l'ultima trave del ponte; Pesa-di-più si attaccò ai piedi di Pesa-di-meno e col suo peso lo fece ridiscendere.

Passarono tutti e tre sul ponte levatoio, mentre una voce sgarbata li insolentiva:

- Pitocchi! Pezzenti! Siete in cerca di guai? Andate a dormire nel letamaio.

Sulla porta del castello stava un'alta figura vestita di nero, con un berretto a punta ornato di strani segni.

- Sta' attento - bisbigliò Pesa-di-meno a Gelindo - dev'essere un Mago.

Gelindo tendeva l'orecchio, col cuore in gola: gli era parso di udire un nitrito, lontano lontano e di riconoscere la voce di Morello.

Finse di nulla e salutò gentilmente il castellano, inchinandosi fino a terra.

- Siamo tre poveri viandanti, vi domandiamo soltanto un piatto di minestra e un pagliericcio.

- Mi avete scambiato per un albergatore? Sono Mago Magone, per vostra norma, e da me non ci sono pagliericci, ma solo materassi di lana.

Il Mago li accompagnò in cucina e offrì loro, brontolando, gli avanzi di una zuppa di cipolle.

Poi li accompagnò in cima a una torre, mostrò loro i letti e se ne andò chiudendo la porta con tre chiavi.

I tre amici si sdraiarono per dormire.

Pesa-di-meno si legò una mano al letto per non volar via, Pesa-di-più si legò una mano al soffitto per non sprofondare. Dopo un minuto russavano tutti e due. Ma Gelindo vegliava e tendeva l'orecchio. Nel cuore della notte udì nuovamente il lontano nitrito e capì che veniva dal sotterraneo.

«É Morello, senza alcun dubbio. Come fare per liberarlo?»

Passò tutta la notte a pensare, ma non riusciva a immaginare il modo di costringere il Mago a rendere il cavallo.

La mattina dopo Mago Magone li svegliò per tempo.

- Alzatevi - ordinò - e andatevene perché ho da fare.

- Qualche incantesimo? - si informò Gelindo - vossignoria dev'essere un Mago dei più potenti.

- Puoi ben dirlo! - ridacchiò Magone, rabbonito dal complimento - Chi altro avrebbe saputo riconoscere in un cavallo qualunque, chiuso in una stalla reale, la stoffa di un cavallo volante?

- Che bellezza! - disse Gelindo - così ora Morello volerà...

- Volerà, volerà... - rispose il Mago - l'operazione è quasi finita. Debbo solo strappargli un pelo dalla criniera e uno dalla coda. Ma tu... come sai di Morello? Chi sei? Chi siete voi tre? Ora capisco, siete entrati a tradimento nel mio castello per derubarci! Bene, bene. Ora vi accomodo io.

E già stava per pronunciare contro di loro chissà quale incantesimo, quando Pesa-di-più gli saltò su un piede con tutto il suo peso, strappandogli un grido di

dolore.

- Ho capito- disse poi il Mago- volete lottare. In questo caso, lotteremo.

- Una sfida leale? - domandò Gelindo.

- Una sfida leale. Chi vincerà, si prenderà Morello.

Scesero nel salone e il Mago, chiamato un servo, si fece portare una bilancia.

- Faremo a chi pesa di più, - annunciò con un sogghigno.

- D'accordo- disse Gelindo - Scegliete pure tra noi tre il vostro avversario.

Il Mago guardò Gelindo, guardò il gigante che stava alla sua sinistra e guardò il nanerottolo che stava alla sua destra.

- Scelgo quello! - disse indicando il piccolo Pesa-di-più.

Gelindo si inchinò.

Il Mago salì sulla bilancia, bisbigliò un incantesimo e il servo cominciò a mettere pesi sull'altro piatto.

Un quintale, due quintali, tre quintali...

Quando fu a dieci quintali, il Mago saltò giù dalla bilancia e scoppiò a ridere.

- Vediamo quello che sapete fare voi.

Pesa-di-più, senza neanche guardare la bilancia, vi posò sopra un piede solo. Un quintale, due quintali, dieci quintali... Quando fu a quindici quintali tolse il piede dalla bilancia e si soffiò il naso. Mago Magone sprizzava scintille dagli occhi.

- Avete vinto la prima prova, - disse- vedremo che cosa saprete fare nella seconda. Ora faremo a chi pesa di meno.

Fece portare un'altra bilancia. Su un piatto posò una piuma, sull'altro si sdraiò egli stesso: la piuma risultò più pesante.

- Ora tocca a te, - disse il Mago, indicando il grassone. Stavolta era sicuro di farcela. Ma Pesa-di-meno prese la piuma, la tagliò in dieci pezzi, ne buttò via nove e posò sulla bilancia soltanto il decimo. Poi saltò sull'altro piatto e quel pezzettino di piuma risultò tanto più pesante di lui che Pesa-di-meno fu sollevato fino al soffitto e si fece un bernoccolo sul cucuzzolo. Il Mago, che a quel gioco di incantesimi non era mai stato sconfitto, si gettò in ginocchio tremando e domandando pietà.

- Vi darò metà dei miei tesori!- piangeva.

- Voglio soltanto Morello - rispondeva Gelindo.

- Vi darò il mio castello, le mie terre...- offriva il Mago.

- Dammi Morello e me ne andrò contento.

- Vi darò la mia bacchetta magica!

Ma non ci fu niente da fare. Magone dovette consegnare il cavallo e rinunciare alle speranze che aveva fondate su di lui: con un cavallo volante a sua disposizione, sarebbe diventato l'uomo più potente e più ricco del mondo.

Gelindo e Pesa-di-meno montarono in groppa a Morello: Pesa-di-più si accontentò di trotterellargli dietro la coda e così, passo passo, i tre amici

presero la via del ritorno. Nella loro contentezza, avevano dimenticato che, con una piccola operazione, avrebbero potuto trasformare Morello in un cavallo volante.

Alla Reggia furono accolti con grandi feste.

Il Re fece liberare il capostalliere, abbracciò Gelindo e gli disse: - Voglio ricompensarti come meriti. Vedo che hai due amici. Uno di loro è grosso come due botti. Ti darò tanto oro quanto pesa. Sei contento?

- Maestà, - disse Gelindo - siete troppo buono con me. Io non ho bisogno di tanto oro. Datemene appena quanto pesa il mio amico più piccolo.

Il Re lo abbracciò di nuovo, perché era piuttosto avaro e già gli pareva di avere promesso troppo.

Fece portare una bilancia. Pesa-di-più si sedette su un piatto e la gente, al vederlo, scoppiò a ridere. Molti dicevano che Gelindo era un povero sciocco, che al posto suo avrebbero saputo approfittare della fortuna molto meglio di lui, eccetera eccetera.

Ma quando il tesoriere del Re cominciò a mettere l'oro sull'altro piatto della bilancia, la gente scoppiò a ridere di nuovo: però, per tutt'altro motivo.

Ci volle metà del tesoro reale, per smuovere appena il piatto di Pesa-di-più.

Il Re era diventato pallido e si tirava la barba.

Finalmente non si tenne.

- Prendete quei tre imbroglioni! - gridò- e buttateli in prigione.

Gelindo si ricordò proprio in quel momento delle parole del mago.

Strappò un pelo alla criniera di Morello, ne strappò un altro dalla coda, balzò sul cavallo e via, a volo, nel cielo.

Pesa-di-meno, lesto lesto, spiccò un salto per raggiungerlo.

Pesa-di-più gli si attaccò ai piedi. E la gente rimase lì con un palmo di naso a vedere il cavallo volante che si portava via, ben più in alto dei tetti, Gelindo, Pesa-di-meno, Pesa-di-più e la bilancia carica d'oro.

Gianni Rodari

Domande

- 1-Chi sono i protagonisti del racconto?
- 2-Come ha inizio la storia?
- 3-Il cavallo viene rubato: qual è la reazione del re?
- 4-Perché Mago Magone aveva rubato il cavallo?
- 5-Racconta brevemente della sfida tra il mago e i tre protagonisti.
- 6-Finalmente i nostri eroi tornano al palazzo del re. Tutti li acclamano; il re offre una ricompensa; quale?
- 7-Perché tutti pensavano che Gelindo fosse uno sciocco?
- 8-Come finisce la storia?
- 9- Descrivi e disegna i tre personaggi.
- 10-Qual è il tuo personaggio preferito? spiega perché.